



Nel segno della malinconia, per la scomparsa di Marlene Dietrich questa sera inaugurazione con il film-scandalo di Verhoeven contestato dai gay americani. Parla il direttore Gilles Jacob: «La concorrenza con Venezia? Fra tre anni l'accordo sulle date»

# Arriva «Basic instinct»

Sarà bagarre anche a Cannes per la proiezione di *Basic Instinct* stasera? La vigilia intanto è stata funestata dalla morte di Marlene Dietrich, la cui immagine era stata scelta a simbolo del 45° festival. Quest'anno sulla Croisette vanno di moda le emozioni forti. «Ogni epoca ha i film che si merita» commenta Gilles Jacob, da 15 anni direttore di Cannes, che in questa intervista spiega la sua «filosofia».

Da 15 anni alla guida di Cannes. Quali sono state le più grandi trasformazioni in questo periodo?

La prima cosa che ha mutato radicalmente il modo di concepire il festival è stata la costruzione del nuovo Palais des Festivals nel '83. Quando ci siamo trovati in una sala di 2.400 posti abbiamo dovuto cambiare l'ottica. E cercare le grandi

emozioni. In un festival l'emozione detta legge. Così siamo dovuti passare dall'intimità degli anni precedenti, ai film scandalo in grado di scatenare gli animi.

Eppure un tempo le polemiche si accendevano sul film d'autore, su Ferreri di «La grande abbuffata», ad esempio.

Certo, gli anni Settanta e Otta-

no erano quelli della cinefilia trionfante. Poi il pubblico si è disaffezionato. In Europa c'è stato un crollo delle presenze in sala. Io credo che quando gli spettatori di cinema nazionale calano al 20% significa che in quel paese la cinematografia sta morendo. In Francia l'anno scorso siamo arrivati al 30%, negli altri paesi, Inghilterra, Germania, Italia, le cose vanno persino peggio. Noi

debiamo restituire agli spettatori il piacere e la curiosità per il cinema.

Sesso, violenza, criminalità. Il mondo rappresentato al festival fa paura.

È il segno dei tempi: ogni epoca ha i film che si merita. D'altra parte in una pellicola di Bergman i rapporti sentimentali non sono meno violenti, a livello psicologico.

Si parla sempre di spostare le date di Cannes, magari in coincidenza con Venezia. Avete deciso?

Ancora no, se ne riparerà fra tre anni.

Se avesse una lampada di Adalino e potesse esprimere tre desideri su Cannes, quali sarebbero?

Che non sia preso dall'apoplezia che è figlia dei gigantismi, che conservi una dimensione umana. Che possa coprodurre del film da lanciare al festival. Puntare sui talenti come Daniele Luchetti, ad esempio.

Quale merito Jacob riconosce a se stesso?

Aver introdotto il premio Caméra d'or per le opere prime. È diventato il secondo premio più importante. Aver scoperto registi come Kieslowski. Ma ci sono anche rammarichi. Non aver onorato abbastanza un artista come Almodóvar.

Troviamo un difetto e un pregio a Cannes, un difetto e un pregio a Venezia.

Il pregio di Cannes: l'internazionalismo. Il difetto: la superficialità, la mondanità. Il pregio di Venezia: la mancanza della «schiuma», del bisogno di mettersi in mostra. Il difetto: le cerimonie di apertura e di chiusura non sono preparate abbastanza.

Che consiglio darebbe a Gillo Pontecorvo direttore di Venezia?

Di essere molto categorico nel decidere, ottenere e pretendere i finanziamenti in tempo. A Cannes i 22 milioni di franchi (cinque miliardi circa n.d.r.) di budget arrivano da un anno all'altro. Automaticamente.

Una scena del film «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio. A destra un'immagine dell'interno del palazzo del cinema



## E se invece fosse l'edizione degli sconosciuti?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

CANNES. Verrebbe voglia di non credere ai giornali. Tutti dicono (lo abbiamo fatto anche noi, ieri) che sarà un festival porcellone, tutto sesso droga e rock'n'roll. E se non fosse così? Oggi si parte con *Basic Instinct*, che sembra già uno di quei film tanto attesi da risultare inevitabilmente deludenti. E - ripetiamo - se non fosse così? Se fosse il film più caso del festival (a volte anche i film erotici sono casi, dipende)? E se i gay, almeno qui in Francia, non dessero vita ad alcuna protesta?

Sì, tutto ciò è un pio desiderio, ma c'è tanta voglia di un festival che scompigli un po' le attese, i discorsi prefabbricati, le recensioni preconcette che già attaccano Cannes perché ha scelto di inaugurare l'edizione numero 45 con un film «commercial» (e ci si scorda lavoro diplomatico non da poco: dare la Palma numero 45 alla Francia, premiando nel contempo una cinematografia di grande tradizione e di grande, drammatica attualità come quella russa.

Sarà un caso, ma Lungin e Kanewski sono anche fra i protagonisti di un libro assai bello, *Les visiteurs de Cannes* (edizioni Hatier), che raccoglie scritti di famosi cineasti che sono passati, almeno una volta nella vita, per la Croisette (e ci sono passati proprio tutti, credeteci). Gli scritti dei due russi sono bellissimi. Lungin descrive il suo *Luna Park* come un'ardita metafora sui mille razzismi presenti nell'ex Unione concepita durante i drammatici giorni del golpe dello scorso agosto. Kanewski racconta invece il proprio passato di galetto (ha trascorso otto anni in un gulag), regala all'editore le sue impronte digitali, regolarmente pubblicate, e conclude con un inno a Cannes: il festival per me è il dio del cinema, e poiché sono credente, servirò il mio dio fino alla fine dei miei giorni. E volete che non gli diano un premio?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

CANNES. Il volto ambiguo e seducente di Marlene Dietrich emerge dal fondo scuro del manifesto, con le sue morbidezze e le sue spigolosità. Ti cattura come un richiamo irresistibile tra le consumistiche vetrine di Cannes, con quel bianco e nero più sparato di qualsiasi iperrealismo a colori. Il festival di Cannes aveva scelto quell'inquadratura di *Shanghai Express* a simbolo della 45esima edizione. Era un omaggio al grande collezionista di foto John Kobal, morto recentemente di Aids. Ma, per una amara coincidenza della cronaca, si è trasformato in un'altra commemorazione. Per l'ultima delle Divine. Se Cannes aveva cercato l'evento dedicando l'apertura a quel *Basic Instinct* che ha fatto strappare e stragidare i gay americani, è probabile che la scomparsa di Marlene inquadra un tocco di malinconia alla serata mondana che stasera accenderà i riflettori su violenze ed effrazioni contemporanee.

«Quando gli uomini non hanno più valori, sono ancora peggio degli animali». Così il regista russo Valeri Kanevski, in concorso con *La vita indipendente* (del quale Alan Parker ha detto: «ci sono le scene più dure che io abbia mai vi-

sto») sintetizza il suo giudizio sull'epoca che stiamo vivendo. E allora Cannes si colora di emozioni forti tra la signora Mitterrand, Jack Lang e Catherine Deneuve, di una madrina del festival. La scelta di *Basic Instinct*, del resto, è tutta calcolata. Lo conferma Gilles Jacob, da 15 anni direttore del festival di Cannes. Ex critico cinematografico, 62 anni portati con sottile eleganza, incontriamo Jacob nell'efficientissimo ufficio del Palais, dove di anno in anno ci si sforza, riuscendo, di rendere la vita e il lavoro più funzionali.

Avete scelto di cavalcare la provocazione con un film come «Basic Instinct». Vi aspettate le stesse reazioni scatenate oltreoceano?

Non credo che i francesi reagiscano come gli americani, ma certamente ogni anno puntiamo su un film evento, in grado di accendere l'attenzione, di far discutere. L'amore per il cinema si sta addormentando e noi dobbiamo risvegliarlo in ogni modo. Solo così possiamo permetterci di lanciare i Tarkovskij, gli Almodóvar, gli Erice. Il film evento deve scuotere il festival come il vento scuote l'albero nel film di Erice che presentiamo in questa edizione.

## I registi italiani: «No grazie preferiamo Venezia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Tutti a Venezia invece che a Cannes? Mai come quest'anno è apparsa striminzita la rappresentanza italiana sulla Croisette. Proprio mentre il quotidiano locale *Nice-Matin* titola, a tutta pagina «Tourisme: la vague italienne», un'ondata rediziativa, per numero di turisti e volume d'affari (la lista riguarda il 50% dei cambi), tanto da «salvare il week-end di Pasqua e del Primo maggio». Magari è solo una coincidenza, è può darsi che davvero, nonostante la ventata di retorica nazionale seguita all'Oscar, mancherà film all'altezza del concorso, con l'eccezione del *Ladro di bambini* di Gianni Amelio; ma incuriosisce la garbata polemica che il direttore del festival, Gilles Jacob, fa trapelare tra un'intervista e l'altra alla vigilia del festival.

In sostanza, Jacob dice di aver visto molti film e di aver ri-

cevuto, per la sezione «Un certain regard», una serie di dinieghi, del tipo: «Grazie tanto, vedetelo pure, però noi preferiamo andare a Venezia». Nel caso di *La discesa di Aclà a Floristella*, opera prima di Aurelio Grimaldi, si è arrivati addirittura a un «gentilmen agreement» con Jacob che rinuncia al film per permettere al neocollega Pontecorvo di presentarlo in concorso al Lido il prossimo settembre (sempre che nel frattempo la commissione degli «esperti» non cambi idea in presenza di un altro candidato forte).

Addio Cannes e tutti a Venezia, dunque? Come se il festival italiano potesse accogliere tutti i registi e i film nostrani che il tam tam delle chiacchiere vuole in corsa per il Leone d'oro: dal Pupi Avati di *Fratelli e sorelle* al Massimo Guglielmi di *Gangsters*, dal Marco Risi di *Nel*



SI PARTE CON «BASIC INSTINCT»... Sarà la proiezione, fuori concorso, dell'attentissimo thriller di Paul Verhoeven, *Basic Instinct*, ad aprire stasera la 45esima edizione del festival di Cannes. *Basic Instinct* arriva preceduto dalle dure polemiche con cui l'ha accolto negli Stati Uniti la comunità gay.

...CHE INTANTO STRAVINCA AL BOTTEGHINO. Il film di Verhoeven, interpretato da Michael Douglas e Sharon Stone, ha già incassato più di 83 milioni di dollari e da tre settimane guida, al primo posto, la classifica negli Usa.

UNO SPECIALE SU TELEMONTECARLO. La rete tv monnegasca dedica stasera, alle 23.15, uno speciale al festival intitolato *Cannes: capitale del cinema*. Sequenze in anteprima di *Basic Instinct*, interviste a Giulietta Masina, Monica Vitti, il direttore del festival Gilles Jacob, Michael Douglas e molti altri.

TRE FILM PER LA RAI. La Rai è presente a Cannes con tre film. Due in concorso: *Ladro di bambini* di Gianni Amelio e *Con le migliori intenzioni* di Bille August, coproduzione italo-svedese-danese. Fuori concorso è invece *Le amiche del cuore* di Michele Placido, incluso nella sezione «Quinzaine des réalisateurs».

continente nero alla Lina Wertmüller di *Io speriamo che me la cavo*, passando per il Grimaldi suddetto, il Martone di *Morte di un matematico napoletano*, lo Zaccaro di *La valle di Pietra*, e chi più ne ha più ne metta. Di sicuro si sa che Jacob aveva molto apprezzato il nuovo, atteso film di Carlo Mazzacurati, ma anche in questo caso Angelo Rizzoli (che già produce *Il ladro di bambini*) avrebbe preferito dirlo al Lido, per non sprecare in un colpo solo le sue due cartucce di valore.

Il risultato di questo estenuante *ballon d'essai*? Gianni Amelio in concorso, con buone possibilità di guadagnarsi una Palma d'oro, e *Le amiche del cuore* di Michele Placido nella «Quinzaine», entrambi targati Raideu, entrambi interpretati dal giovane promettente Enrico Lo Verso, entrambi figli, seppure con valori artistici diversi, di un neorealismo poco praticato dalle altre cine-

matografie straniere. Si poteva strappare di più? L'anno scorso l'Italia aveva sfoderato un tris di titoli rispetto (Avati, Ferreri e Luchetti) disinvoltamente snobbato dalla giuria di Polanski; e il recente festival di Berlino, dopo *en plein del '90* patrocinato dal giurato Gillo Pontecorvo non ha regalato all'Italia una considerazione maggiore. Ma qui a Cannes i ben informati giurano sulle buone possibilità di piazzamento del *Ladro di bambini*, un film che lo stesso Jacob vedrebbe volentieri tra i premiati. Del resto, per la forza espressiva di cui lo innerva, per la sobrietà matura della messa in scena, per la bravura degli interpreti, il film di Amelio potrebbe piacere alla giuria presieduta da Depardieu: dalla quale ci si aspetta, dopo la doppietta statunitense degli anni scorsi, un verdetto di segno diverso.

Cambia, ovviamente, il discorso per Michele Placido.

Già ospitato nella sezione «Un certain regard» con la sua opera prima *Pummarò*, l'attore-regista di Ascoli Satriano, provinciale di Foggia, conferma con *Le amiche del cuore* una generosa vocazione al cinema «civile» di forte impatto realistico: il si parava di immigrati africani sfruttati e respinti dalla società, qui dell'incesto e del parricidio. Un tema scomodo, ancorché quotidianamente alla ribalta della cronaca, che ha procurato al film un assurdo divieto ai minori di anni 18 (poi denubricato al 14). Chissà se piacerà al sofisticato pubblico della «Quinzaine des réalisateurs» questa storia di ordinaria violenza familiare che Placido ha estratto, riservandosi per sé la parte del padre incestuoso, da una serie di minicartucce ad adolescenti raccolte in tutt'altra? Parafrastrandolo il titolo di un bel film di Amelio, quest'anno a Cannes l'infezia violata colpisce al cuore due volte.

## Philadelphia Orchestra contro Disney «Vogliamo 60 milioni di dollari»

NEW YORK. La Philadelphia Orchestra ha tentato causa contro la Walt Disney chiedendo sessanta milioni di dollari (circa settantacinque miliardi di lire), ovvero l'esatta metà dei profitti incassati dalla vendita della videocassetta e del compact-disc del celebre film «d'animazione Fantasia».

Nella citazione, la Philadelphia Orchestra, che proprio in questi giorni sta celebrando il «divorzio» artistico dal direttore d'orchestra italiano Riccardo Muti, accusa la Walt Disney e la società sussidiaria Buena Vista Home Video, di non avere preventivamente ottenuto il permesso di usare la musica, il nome e l'immagine della prestigiosa orchestra per il lancio della videocassetta e del compact-disc.

Le videocassette di *Fantasia*, girato nel 1940, definito dalla Walt Disney al momento del lancio «un matrimonio senza pari di immagini animate e musica», sono state

vendute in un numero senza precedenti. Oltre 14 milioni di copie (in tutto il mondo) solo nei primi due mesi di diffusione, dicembre e gennaio, rimandando stabilmente in testa nella classifica per le videocassette più vendute. Definendosi «co-autore» e chiedendo il 50 per cento dei profitti, la Philadelphia Orchestra afferma di aver creato «il singolare ed eterno lungometraggio» congiuntamente alla Walt Disney, in tutto il periodo della lavorazione del film, dal 1938 al 1940.

Nel film si vede l'orchestra diretta dal maestro Leopold Stokowski, che è anche nominata dal narratore Deems Taylor e citata nei titoli di coda. La Walt Disney aveva chiesto ed ottenuto dall'orchestra semplicemente il permesso per la realizzazione di un disco. Secondo lo studio legale che fa capo alla Walt Disney, i diritti d'autore precedenti sono «non pertinenti» al momento del lancio del video.

## Al 35esimo Festival dei due Mondi danza, gospel e temi antirazzisti nello spettacolo di Bill T. Jones

In cartellone venti giorni di musica teatro, cinema, scienza e arte

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Cinquantadue spettacoli, duecento rappresentazioni in 19 giorni, dieci sedi e novecento artisti tra cantanti, orchestrali, ballerini, attori. Signore e signori, ecco a voi il festival di Spoleto edizione 35. Annunciato con un certo anticipo rispetto alla tradizione, pieno di appuntamenti prestigiosi, il Festival dei Due Mondi apre i battenti il 24 giugno e si chiude, con il consueto concerto nella piazza del Duomo, il 12 luglio. Ma non sono propriamente le cifre, impressionanti come al solito, a fare notizia.

Quest'anno, all'interno di un programma composito ma tutto sommato coerente e compatto, la rassegna umbra ospita due spettacoli insoliti rispetto ai toni levigatamente aristocratici a cui il maestro Menotti ha abituato il suo pubblico. Il primo, il più dirompente, è uno spettacolo di danza, dove non mancano rap, gospel, canto e teatro e viene proposto in prima italiana da uno dei più quotati coreografi statunitensi, Bill T. Jones. Si intitola *L'ultima cena nella capanna dello zio Tom*, una creazione dello stesso Jones su musiche di Julius Hemphill, ispirato al famoso rac-

conto di Harriet Beecher Stowe, rivisitato in chiave attuale, con citazioni di Luther King ed altri, e ripropone con il linguaggio tecnicamente perfetto e scenicamente scioccante del coreografo-ballerino nero temi di grande impatto sociale: la discriminazione razziale, l'Aids, l'esclusione dei «diversi», tutti, dai poveri agli omosessuali. «Lo spettacolo della danza americana più importante degli ultimi dieci anni», lo ha definito Vittoria Ottolenghi alla conferenza stampa, presentando anche la creazione della coreografa francese Maguy Marin, *Cortex*, e le proposte del giovane Bolscioi.

L'altro appuntamento riguarda invece la sezione prosa, curata anche quest'anno da Guido Davico Bonino, e viene proposta in prima italiana da uno dei più quotati coreografi statunitensi, Bill T. Jones. Si intitola *L'ultima cena nella capanna dello zio Tom*, una creazione dello stesso Jones su musiche di Julius Hemphill, ispirato al famoso rac-

Mariangela D'Abbraccio e Giovanni Crippa, sono di scena una ragazza del *peep-show* e un infermiere tribolato.

Il rimanente programma di prosa (dove non compare quest'anno il consueto spettacolo straniero) presenta altri cinque testi, da *Verso la fine dell'estate* di Ripetti a *Jack lo squartatore* di Franceschi, da *Mademoiselle Molière* ripreso da Macchia al *Viaggiatore* di Amiel e al duo Villiers-de-l'Isle-d'Adam e Schmitzer, proponendo attori giovani e «multimediali» come Anna Galiena, Alessandro Haber, Remo Girone, Massimo Ghini, Mariella Valentini.

Ma Spoleto è anche cinema, quest'anno con l'anteprima del film-documentario di Ermanno Olmi *Lungo il fiume* e una rassegna sul cinema del consenso degli anni dello stalinismo; il *Giro del mondo in 80 giorni* delle Marionette Colla; gli illustri protagonisti di Spoleto, da Berio a Prigogine alla Fox Keller, le mostre, su tutte quella dedicata a Gustave Moreau.

## E il maestro Menotti riscopre Visconti e «Il Duca d'Alba»

ERASMO VALENTE

ROMA. Un festival «curioso», questo Spoleto. A ritroso nel tempo, porta alla felicità di Adamo ed Eva nell'Eden. Come a dire che di lì si sono avviate le cose, via via distortendosi, e che, utopie permettendole, è lì che bisognerà «nuovamente giungere. Tant'è, la grande oratorio di Haydn, *La Creazione*, conclude il Festival, il 12 luglio (concerto in piazza), con Katia Ricciarelli nelle vesti (si fa per dire) di Eva, e John Horton Murray nei panni (idem come sopra) di Adamo. Dirige Paolo Carignani.

E, dunque, un ritorno alla felicità, dopo il superamento delle tragedie che incornano sul mondo. Quelle di oggi hanno un riflesso nel balletto di Bill T. Jones, rievocando *La capanna dello zio Tom*; quelle che via via hanno ostacolato il cammino della libertà hanno, nel programma musicale del festival, due momenti: uno drammatico, l'altro «comico».

Per la prima volta - dice Menotti (ma non esclude di riprendere nelle prossime edizioni anche *Pelléas et Mélisande*, *Rosenkavalier*, *Ma-*

non Lescaut) - il Festival ripropone uno spettacolo di anni passati. E dunque la novità di Spoleto quest'anno è un ritorno al passato. Non a caso, ritorna al Teatro Nuovo *Il Duca d'Alba* di Donizetti che il Festival rappresentò nel 1959 (alla sua seconda edizione), con Schippers sul podio e l'insigne Visconti regista, che era riuscito a ritrovare le bellissime scene della «prima» (postuma) Roma del 1882. È un'opera, a suo modo, eroica, che punta con il dito, anche le armi contro la tirannide. *Il Duca d'Alba* inaugura il Festival il 24 giugno.

Il risvolto «comico» della tragedia, ma pur sempre in linea con l'assunto ideale del Festival, si avrà nell'arrivo dei wagneriani *Maestri cantori di Norimberga*. La regia è di Gian Carlo Menotti che vorrà ben divertirsi nel mettere a confronto il vecchio mondo accademico e il nuovo che nasce dal canto di Walter. Dirige Spiros Argiris.